

Una riflessione di Brunetto Salvarani

## Teologia del terremoto

di ELENA BUIA RUTT

L'ansia e la paura per il terremoto dell'Emilia del 2012, vissuto in prima persona, hanno condotto il teologo e scrittore Brunetto Salvarani, docente alla facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, a soffermarsi sui riflessi teologici ed ecclesiali del sisma, con la pubblicazione del volume *La fragilità di Dio. Contrappunti teologici sul terremoto* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2013). A distanza di tre anni, con la terra che continua violentemente a far tremare Marche e Umbria, Salvarani riflette nuovamente sul terremoto, esperienza drammatica e imprevedibile, che mette a nudo la povertà umana, la sua fragilità, sollevando nel contempo domande sulla fede e sul rapporto col Dio biblico.

Il sisma rappresenta uno di quegli eventi naturali per il quale in un istante si passa da uno stato di (almeno apparente) tranquillità esistenziale a uno di angoscia, o di pericolo mortale: esso proviene da ciò che ci sostiene, il suolo, e la sua imprevedibilità crea sgomento a un essere umano che si scopre improvvisamente fragile: «Il timore che di regola ci invade al tremare della terra, nostra madre – commenta Salvarani – dipende in

tempo di un cambio di mentalità radicale, in cui siamo chiamati a rimboccarci non solo le maniche, ma anche e soprattutto il pensiero e il cuore, riflettendo su quanto il pianeta prova a dirci con eventi di questo tipo: accompagnando, però, l'ovvia esigenza della ricostruzione materiale, con i primi timidi passi di una ricostruzione interiore, antropologica, intima».

È stato proprio Papa Francesco, nella *Laudato si'*, a legare il problema del rinnovamento interiore, il necessario riscoprirsi creatura da parte dell'uomo, al problema della salvaguardia del pianeta: «Sì, servirebbe una conversione ecologica. In questa direzione, come ha ben indicato Papa Francesco, la salvaguardia dell'ambiente non può essere disgiunta da una nuova consapevolezza spirituale, dalla giustizia verso i poveri, dalla soluzione di problemi strutturali di un'economia che persegue soltanto il profitto».

Le relazioni intime che il dramma terremoto fa tremare e spinge a rivisitare sono dunque molteplici, ma una tra queste si trova a monte di tutte: il rapporto tra uomo e Dio. Di fronte a ogni evento negativo, così come di fronte a ogni cataclisma naturale, è inevitabile chiedersi, infatti, sia dov'è Dio, sia dov'è l'uomo. «In tal senso una catastrofe naturale – spiega il teologo – non dovrebbe rimandarci tanto alla domanda su dove fosse Dio (su questo, resta insuperata e insuperabile la risposta data da Elie Wiesel in *La notte*, riferita alla morte per impiccagione dell'angelo dagli occhi tristi: Dio è lì, in quel ragazzo ucciso per mano umana, ad accompagnare il non senso che ci siamo costruiti da soli), ma dove sia l'uomo, dove la sua umanità, dove la sua fede nell'umano».

In situazioni-limite, come quella del terremoto, i cristiani possono sperimentare la verità di una fede nuda, spogliata di ogni retorica e di ogni risposta a basso prezzo: fino a percepire il proprio essere minuscoli e precari, ma anche incredibilmente unici e irripetibili, dando prova di una piena umanità, altrimenti dimenticata o nascosta.

Il terremoto può divenire, paradossalmente, spazio di umanizzazione, quella stessa sperimentata da Ety Hillesum quando, entrando volontariamente in campo di concentramento, aveva capito come toccasse a lei «aiutare Dio» e «disseppellirlo da pietre e sabbia». Aggiunge Salvarani: «Trovare la forza di dare risposta alla presenza, alla potenza, alla credibilità del male è possibile soltanto quando si sperimenta l'incarnazione del bene in

relazioni vitali, grazie alle quali torna a essere ragionevole riconoscere che di questo bene c'è sempre una fonte originaria. È qui che potrebbe affiorare la questione dell'apertura a Dio, e anche quella della sua fragilità, visto che l'idea tradizionale della sua onnipotenza deve essere messa da parte per i devastanti effetti della nostra fragilità senza riparo».

Il significato profondo e inesauribile della fragilità di Dio sta nel suo voler entrare in relazione con l'altro, nel suo volerli diventare amico: Dio è fragile, è debole perché ama e l'amore rende vulnerabili. La sua tradizionale onnipotenza è, per così dire, minata dal suo bisogno dell'essere umano e, dunque, dal suo esporsi al rischio di essere rifiutato. «In realtà, chi scopre tale fragilità, e non se ne scandalizza, impara a cercare Dio dove Dio stesso ci cerca: non nella potenza, non nel soprannaturale, non in tutto ciò che ci evoca il senso del sacro, ma nell'amore creativo, generoso, fedele, paziente, misericordioso. Il filo conduttore da seguire è dunque quello dell'incarnazione. Il Dio debole è il Dio crocifisso che costituisce, insieme alla risurrezione, il cuore della rivelazione cristiana».

Solo un Dio sofferente, dunque, può capire fino in fondo la sofferenza di un suo figlio: «Peraltro – chiosa Salvarani – l'esperienza della fragilità, se

*Il sisma può essere occasione*

*per ripensare l'uomo*

*Facendogli rimboccare*

*non solo le maniche*

*ma anche il pensiero e il cuore*

primo luogo dal nostro saperi mortali, finiti, esposti: mentre viviamo in un contesto che imita maldestramente Prometeo e ci educa a vivere cercando di ignorare la nostra autentica natura».

Una società, dunque, che rimuovendo il senso del limite e della precarietà esistenziale, proietta l'individuo in una percezione di immortalità fallace e tanto più pericolosa: «La certezza della morte – continua Salvarani – (*incerta omnia, sola mors certa*, sosteneva sant'Agostino), dalla notte dei tempi alla base della cultura umana, è oggi posta radicalmente in discussione in occidente, in quella che i sociologi chiamano la società post-mortale, una società insopportabile dei limiti, che grazie alla tecnica e al progresso medico opera incessantemente per far indietreggiare la morte, per intervenire sulle sue cause, per modificarne le frontiere, per spingere sempre oltre i limiti della longevità umana».

Il terremoto, dunque, può diventare un'occasione per ripensare l'uomo, e rappresentare quella prova d'urto per testarne la sua capacità di resilienza: «In tal senso, l'esperienza vissuta di una simile catastrofe naturale, potrebbe rivelarsi un vero e proprio *kairòs*, il tempo opportuno di cui parla il Nuovo Testamen-



La chiesa di Finale Emilia dopo il terremoto (2012)

riusciamo a leggerla con gli occhi di Gesù, ci può avvicinare a Dio; anzi, ci fa entrare nel mistero del suo amore, che è amicizia e libertà. È questo, a ben vedere, che la tradizionale fede cristiana esprime confessando che Dio è Trinità, e cioè amore donato, accolto e a piene mani e senza distinzioni ovunque e in ogni caso testimoniato. Anche nelle situazioni limite. Persino durante un terremoto».